



## IL FUTURO È DI CHI CREDE NELLA BELLEZZA DEI PROPRI SOGNI

La primavera è il tempo della speranza, dell'audacia, dell'impegno. Di chi sa credere senza vedere ancora i frutti. È questa la stagione che stiamo vivendo! Ma che cosa possiamo o dobbiamo seminare?

Mauro Magatti

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia.

Francesco (EG 71)

Amiche e amici buon giorno e buona domenica, nel nostro eVento di settembre, ricordando l'autore del Piccolo Principe, avevamo evocato la nostalgia del mare e ancora una volta eccoci qua, oggi anche fisicamente sulle sponde del Mediterraneo, a cercare di provare a comprendere insieme dove spirano i venti della storia, a cercare di condividere la rotta sulla quale far “veleggiare” la nostra associazione, a riscoprire ancora il senso, il desiderio, la passione, la ragione del nostro comune navigare. Siamo qui insieme, ciascuno e ciascuna con le proprie vite, le proprie esperienze, uniti da una forte etica della responsabilità civica e dall'essere persone, che non hanno smesso di porsi in ricerca provando a mettere in relazione ogni giorno la propria fede, le proprie convinzioni più profonde e la propria vita. Siamo qui apparentemente con qualcuno di meno. Siamo qui senza Mauro, senza Dario e senza Giovanni. Cito solo loro tre per salutare tutti gli altri compagni e le altre compagne di viaggio che ora vegliano su di noi e vivono nei nostri cuori presenti in altro modo.

Giovanni (Bianchi) ripeteva che ogni buona relazione deve iniziare dalla situazione internazionale ed avere un ampio respiro ed uno sguardo lungo. Questo cercherò di proporvi stamani e lo farò seguendo i fattori fondamentali (e interrelati) del “cambiamento d'epoca” che abbiamo imparato a conoscere nell'acuto approccio di papa Francesco: “un'unica crisi socio-ambientale” frutto della disuguaglianza e del primato del paradigma tecnocratico (1), l'impatto della rivoluzione tecnologica (2), la crescita demografica asimmetrica e le migrazioni “strutturali”(3), la “terza guerra mondiale a pezzi”(4), “la crisi della democrazia” (5).

La cosa interessante è che tutti questi fenomeni hanno un volto globale ma al tempo stesso anche locale (inteso sia come nazionale, regionale o metropolitano) e la cosa ancora più interessante è che su ciascuno di questi le Acli milanesi sono al lavoro, con umiltà, in rete con gli altri e profondo senso del limite, consapevoli che è importante fare responsabilmente la propria parte per costruire un mondo migliore (EG, 183). Questa sarà allora la struttura portante del mio intervento odierno che infine naturalmente si concluderà con le alcune note “esclusive” dedicate a ciò faremo nel 2018.

### 1. “Un'unica crisi socio-ambientale” e la necessità di “civilizzare il mercato”

Il baricentro del mondo si è spostato sull'oceano pacifico. Oramai ne siamo tutti consapevoli: la costa occidentale americana, la Cina, il Giappone, l'India, l'estremo oriente della Federazione



Russa, l'Indonesia, l'Australia, la Corea e la penisola indocinese concentrano in sé ben oltre il 50% della popolazione mondiale, ma anche (e questo è un inedito rispetto al passato prossimo) della produzione manifatturiera, del consumo energetico, delle emissioni di CO<sub>2</sub>, delle diseguaglianze di reddito e sociali, etc. I governi di Washington e Mosca, pur essendo localizzati nella vecchia geografia imperniata sull'Atlantico, sono obbligati a dedicare le loro energie ed attenzioni prioritarie verso le nuove coordinate. Lo abbiamo visto recentemente nell'ampio spazio dedicato nell'informazione al vertice dell'APEC, Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica (così come settimane fa ci hanno raccontato nel dettaglio il congresso del Partito Comunista Cinese). Lì infatti si gioca la parte decisiva dell'unica partita della globalizzazione dove l'Europa e l'Italia però non sono e non possono essere relegate al ruolo di “potenze decadute” o tanto meno di spettatori inermi e destinati a divenire malcapitati. Per rimanere nel gioco della competizione globale e per indirizzarlo verso quanto proposto da Francesco nella *Laudato si'*, per ridare un'anima ad una economia dominata dal “paridigma tecnocratico”, la strategia che dovrebbe essere messa in campo è da molti anni la medesima: innalzare il livello culturale (specialmente in campo umanistico) e di istruzione, aumentare la qualità e l'attrattività dei beni e servizi prodotti o conservati nel vecchio continente (per non essere costretti a rinunciare al welfare), rafforzarsi dal punto di vista demografico, assumere un ruolo riconoscibile ed unitario sul piano politico, tentare di restituire dignità a qualunque forma di governo mondiale che riesca a regolare innanzitutto la finanza e le dinamiche di sfruttamento selvaggio della manodopera e dell'ambiente. Ciò sta avvenendo? Riguardo al ruolo dell'Europa come attore della primaria politica economica e finanziaria mondiale no; riguardo alla questione demografico-migratoria demografica nemmeno.

### **1.2 Il sogno equilibrato dei giovani**

Sulle altre questioni vi è qualche segnale importante di risveglio, di nuova consapevolezza di un cammino da intraprendere per “civilizzare il mercato” (secondo quanto auspicato – ancora una volta – da Bergoglio lo scorso 20 ottobre). La citazione di Magatti nell'esergo parla di una nuova primavera da vivere e da fare, scriveva pochi giorni proprio fa Mauro (che sarà con noi il prossimo 18 dicembre) in un testo che riprenderò ancora e più volte in seguito: *«Ma quali sono questi germogli? Che il tema della sostenibilità – nella sua accezione ampia: cioè ambientale e sociale - sia oggi imprescindibile lo hanno capito prima di tutto alcune imprese, quelle più dinamiche. Numerose ricerche dicono che le imprese di successo sono quelle che adottano una strategia centrata su qualità integrale della produzione; relazioni basate sulla fiducia e il reciproco riconoscimento con i dipendenti e la filiera dei fornitori; attenzione al territorio e all'ambiente. Considerazioni analoghe valgono per i territori. A fiorire sono quelli capaci di mettersi insieme per fare squadra e creare sinergia, superando divisioni e lotte intestine. Le infrastrutture, la formazione, l'integrazione sociale, l'identità locale non sono costi ma investimenti. In terzo luogo, oggi si riconosce che la motivazione è decisiva per armonizzare soddisfazione personale e successo d'impresa. Non solo, tra artigiani, professionisti, tecnici, manager, imprenditori - specie se donne - cresce la domanda di un lavoro associato a un senso. C'è voglia di qualche cosa di più: non solamente far funzionare macchine, servire un sistema efficiente, ma dare il proprio contributo, essere artefici del cambiamento di sé e della società, rispondere ai bisogni e risolvere i problemi mettendo in campo la propria intelligenza.*

*Anche tra i consumatori cresce la consapevolezza del voto col portafoglio. Come un sasso nello stagno, ogni atto di acquisto produce conseguenze che arrivano molto lontano all'interno del sistema economico. Una consapevolezza che cresce orientando nuovi stili di vita e nuovi modi di produzione. Tutto ciò è particolarmente vero per i giovani. Le ricerche dicono che le nuove generazioni giudicano positivamente l'economia di mercato ma chiedono che sia regolata e messa*



*al riparo dai suoi eccessi. Molto sensibili nei confronti della questione ambientale, i ragazzi sanno che sarà la loro generazione a sopportare i costi di una colpevole inazione. Inoltre, le nuove generazioni ambiscono a costruire un equilibrio migliore tra vita e lavoro, dove la remunerazione economica non costituisce l'unico criterio di scelta. Per lo più aperti e tolleranti verso i migranti, i giovani pensano che l'affermazione personale non debba andare a discapito delle relazioni. Il loro sogno è che il riconoscimento delle loro capacità non sia dissociato dal vantaggio per la comunità circostante. Prima di tutto rinnoviamo dunque i nostri occhi e il nostro cuore: di fronte ai guasti lasciati dallo sviluppo disordinato degli ultimi decenni, sono tanti coloro che stanno già cercando un nuovo modo di pensare e di vivere il legame con l'altro e la realtà che li circonda. Si tratta di non disperdere questo fermento, ma di convogliarlo in una visione unitaria che un po' per volta occorre far emergere.»*

### **1.2 Il lavoro italiano per seminare una nuova primavera**

E nel nostro Paese in particolare cosa occorre fare per convogliare queste buone energie in progetto di cambiamento buono? Mauro Magatti ha proseguito così il suo ragionamento il 28 ottobre scorso a Cagliari alla quarantottesima edizione delle Settimane Sociali: «Questa deve essere l'ambizione: lavorare con e per le nuove generazioni allo scopo di promuovere il lavoro degno, non sfruttato e degradato, ragionevolmente retribuito e stabile. Perché i nostri giovani ce la facciano, c'è bisogno di uno sforzo straordinario per trasformare in un'occasione l'allungamento della vita media. Occorre un grande patto per il lavoro. Un patto che deve essere prima di tutto intergenerazionale. Se si vuole invertire il declino generazionale occorre realizzare un patto intergenerazionale che miri a sciogliere una contraddizione che rischia di essere micidiale: chi ha il patrimonio non investe perché vuole proteggersi (gli anziani) e chi vuole investire non può farlo perché non dispone delle risorse necessarie e anzi è gravato dal debito accumulato (i giovani). Oggi si tratta di proporre all'Italia l'avvio di una stagione qualitativamente diversa di sviluppo. Una opportunità che richiede la creazione di nuovi strumenti (finanziari, fiscali, contrattuali, etc.) per mettere in gioco il patrimonio (cioè il dono-del-padre) mobiliare e immobiliare accumulato in favore della ripartenza delle giovani generazioni. Una questione che deve riguardare le famiglie, ma anche le imprese, le associazioni, lo stato, la chiesa. Ci sostiene una convinzione profonda: l'Italia ha tutte le qualità per essere il luogo dove aprire il cantiere di questo nuovo paradigma. La tradizione italiana si distingue infatti per non avere mai ridotto il lavoro alla astrazione, alla serialità, alla banalizzazione, mantenendo piuttosto la capacità di incarnarlo nella concretezza della vita. Quando è stato fedele a questa sua vocazione, il lavoro italiano ha saputo tenere assieme ciò che altrove si è separato: il bello con la funzione, la mano con la testa, il singolo con la comunità, l'utilità con il dono, e soprattutto, il particolare con l'universale e l'immanenza con la trascendenza. Ciò spiega perché il lavoro è sempre stato uno dei modi - forse il modo - mediante cui l'Italia ha saputo esprimere la propria anima. Da questo genius loci, che valorizza l'unicità di ogni esistenza, talento, vocazione, terra origina anche quella creatività che tanto peso ha sulla prosperità economica.»

### **1.3 Valore-lavoro (uno slogan “criptico” che ha un bel significato e riapre una prospettiva)**

Sottoscriviamo in pieno, riga per riga e diciamo insieme con il segretario delle Settimane Sociali: «siamo chiamati a tornare a “lavorare tutti insieme nella creazione di un valore-lavoro”, insieme economico e sociale, materiale e spirituale, secondo un nuovo mix di efficienza e senso, imprenditività e solidarietà, immanenza e trascendenza».



Questa, a nostro avviso è la sfida più importante per il Paese, questa è la sfida che abbiamo lanciato a Napoli al cinquantesimo convegno di studi, questo sarà il tema della campagna di tesseramento per il prossimo anno, questo vorremmo divenisse uno dei temi fondamentali delle prossime campagne elettorali (nazionale e regionali).

Questo è ciò che in fondo ci ha raccomandato anche Romano Prodi il 29 settembre: «Il lavoro - scrive ne Il Piano Inclinato - da principale elemento di coesione e di sviluppo sociale è divenuto il veicolo di trasmissione del virus dell'esclusione e contribuisce all'insoddisfazione sociale». Per uscire da questa spirale il professore – pragmaticamente addentrandosi nel campo delle proposte di politica economica – suggerisce di affrontare prioritariamente una riduzione del cuneo contributivo per il lavoro dipendente. «È ora di affrontare – sostiene - la grande sfida dell'unificazione dell'aliquota contributiva per tutte le forme di lavoro (precario, autonomo, dipendente, ecc.)» e aggiunge che occorrono una forte politica industriale, volta a favorire crescita dimensionale delle imprese e innovazione; una gestione più incisiva e innovativa dei beni comuni e ancora sollecita – in sintonia con quanto evidenziato a Napoli e a Cagliari – un grande investimento formativo nella cultura tecnologica e la nascita di poli di ricerca pratica e applicata tra aziende, territori e accademie tecnologiche.

Le idee dunque per una nuova stagione del Paese da quelle di visione a quelle di dettaglio non mancano e vengono poste all'Italia ancora una volta con forza dalla nostra matrice culturale. Per quanto concerne invece le buone pratiche (che ci danno speranza e prefigurano il futuro che vogliamo) su questo suggerisco la visione del docufilm “Il lavoro che vogliamo” disponibile a questo indirizzo web <https://www.youtube.com/watch?v=p-jvw1lEwnQ>.

## **2. Un centro di gravità permanente tra jobless society e total job society**

La necessità di un forte investimento formativo nella cultura tecnologica e la nascita di poli di ricerca pratica nascono dall'esigenza di affrontare e non subire l'impatto di quella che da più parti è stata chiamata la quarta rivoluzione industriale. I cambiamenti nel campo della tecnologia hanno cambiato il corso della storia dalla fine del 700 in avanti; oggi i cambiamenti prodotti dalla digitalizzazione e dalla robotizzazione stanno portando profonde trasformazioni nella quotidianità delle persone, nel modo in cui si apprende e si conosce, nel sistema produttivo in ogni settore (manifattura, commercio, servizi, agricoltura).

*“Sappiamo già che una buona parte del ‘lavoro umano’ sarà sostituito dal ‘lavoro delle macchine’. Senza cedere al pessimismo, si può ragionevolmente ritenere che, mentre si distruggeranno, nasceranno nuovi lavori. Ma non dimentichiamo che, per le persone in carne e ossa, a contare saranno i modi e i tempi del processo di aggiustamento.*

*Il rapporto tra vita e lavoro è destinato a essere rimodulato. Il lavoro del futuro, infatti, sarà meno vincolato a luoghi e tempi specifici: in un mondo in cui saremo connessi sempre e ovunque, cosa vorrà dire “lavorare”? Che cosa ne limiterà il tempo? E come si determinerà il salario”? Cosa vorranno dire libertà e creatività?*

*Sinteticamente, il compito che ci aspetta è di navigare tra la Scilla della società senza lavoro (jobless society) e la Cariddi di una società del tutto lavoro (total job society) - quella in cui ogni nostra attività - di produzione, consumo, cura - potrà venire assoggettata a controllo e misurazione.*

*Per evitare entrambi questi scogli è necessario impegnarsi per rendere la digitalizzazione una benedizione e non una maledizione. Ma non sarà un compito facile” – così ancora una volta (l'ultima) Magatti.*

Anche questo fattore del cambiamento d'epoca che stiamo attraversando ci investe direttamente come singoli e come associazione. Proviamo ad immaginare come cambierà e dovrà cambiare il



sistema di welfare di fronte alla prospettiva appena delineata. Su questi temi (dalla cosiddetta “industria 4.0” in giù) abbiamo iniziato a studiare. Dovremo farlo ancora e molto in futuro. Pena il venire sopraffatti dalle trasformazioni senza saperle governare e renderle a favore della persona e non contro di essa.

### **3. La crescita demografica asimmetrica e le migrazioni “strutturali”**

La questione migranti come la questione periferie è divenuta il terreno decisivo su cui si gioca il nostro modello di convivenza nel vecchio continente. La questione demografica invece è largamente misconosciuta e l'intreccio tra il calo delle nascite in Europa, la necessità di nuovi ingressi (innanzitutto per mantenere il nostro sistema di welfare) fa capolino ogni tanto nel dibattito pubblico ma non viene mai esaminata nella sua importanza strategica. Il fatto che in Africa vi sia un'età media della popolazione di circa vent'anni minore rispetto a quella italiana ed europea (a fronte di un deciso innalzamento delle aspettative di vita nel continente nero) ed una forte crescita della popolazione e che in Europa nei prossimi anni senza ingressi vi sarebbe un drastico calo dei residenti per la scarsa natalità non è oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica.

Questi due fondamentali e strutturali fenomeni demografici (i mutamenti nella composizione della popolazione - dati dalla nascite e dai decessi e dalla durata della vita - e le migrazioni) e la loro possibile interrelazione non sono punti seri dell'agenda politica almeno in Italia, non così in Svezia o in Germania per esempio.

Il patto intergenerazionale, evocato da Magatti, ed una radicale riforma nell'approccio sulla questione migranti per valorizzarli come una risorsa strategica ci permettono di considerare quest'altro fattore del cambiamento d'epoca nella sua giusta prospettiva. Come realizzare quest'ultimo passaggio non è però affatto facile né scontato e non può partire da un atteggiamento rigido nei confronti di chi italiano o europeo vive reali condizioni di disagio personale o sociale o peggio ancora di reale guerra tra poveri così come non dobbiamo né sottovalutare né tacciare come razzismo il sentimento di paura (anche non fondata) nei confronti degli stranieri. Non possiamo a mio parere neanche liquidare la strategia integrata posta in atto dal Ministro Minniti (fatta di: accordo con le prefetture per l'accoglienza diffusa, patto con l'islam italiano, sostegno allo ius soli, accordo con la Libia, d'intesa con l'Unione Europea, per fermare le tribù “trafficienti” e centri di identificazione ed espulsione), come “bieca scimmiettatura” della politica della destra o “securitarismo senza scrupoli” o addirittura “fascismo di sinistra”. Certo le gravissime violazioni dei diritti umani in Libia come in Turchia, che stiamo consentendo come Europa, sono inaccettabili per l'intera comunità internazionale e meriterebbero una soluzione appunto internazionale e di corresponsabilità di molti e tra molti. Certo aver tolto un grado di giudizio proprio a chi è più vulnerabile e quindi aver reso deboli i diritti deboli dei più deboli non può trovarci d'accordo. Vale però la pena di chiedersi se aver drasticamente ridotto gli sbarchi e aver messo in campo un mix di sicurezza e accoglienza che trasmetta chiaramente l'idea di un governo del fenomeno emergenziale non meriti un giudizio più complessivo e generale e non solo limitato ad i forti difetti che chiediamo con forza di rimediare ed anche se, in questo modo non sia contribuito a togliere una serie di argomenti di bieca propaganda razzista dalle mani dei leader leghisti o postfascisti ed in parte anche di qualche leader pentastellato.

Per passare dalla logica dell'emergenza a quella della valorizzazione bisogna avere una strategia ampia e di lungo periodo e bisogna tornare innanzitutto in mezzo alla gente sui territori e nelle periferie a costruire coesione, inclusione e convivenza pacifica tra diversi.

Noi questa azione costante e quotidiana la possiamo e la dobbiamo far risaltare con grande evidenza e la dobbiamo anche fortemente incrementare così come dobbiamo essere fieri di aver



contribuito alla “battaglia di civiltà” sullo ius soli come alla campagna-proposta legislativa “Ero Straniero”. Mai però dobbiamo commettere l’errore di dividere il mondo in buoni e cattivi, giudicare e bollare le persone per le loro paure e per il loro disagio: un’azione profonda, duratura, pluriennale e capace di una grande alleanza tra società civile e istituzioni e capace di un’altra narrazione soprattutto nelle periferie aiuterebbe davvero a cambiare sia la situazione sia il clima così come ogni altra misura di lotta alla povertà e di dialogo tra le culture e le religioni. Questa è la strada maestra e da percorrere con decisione.

#### **4. La “terza guerra mondiale a pezzi” e l’impegno per un’Europa di pace.**

Su questo punto mi limiterò a “qualche pennellata” sul “quadrante geopolitico di riferimento”. Proprio in questi giorni pare ormai certa la sconfitta militare dell’ISIS su quello che è stato il territorio controllato dal Califfato. È senza dubbio una buona notizia, non sembra invece finire l’onda lunga degli attentati terroristici in occidente (con giusto e grande clamore mediatico) ma soprattutto - e con molta maggiore forza distruttiva - nel mondo musulmano (naturalmente e purtroppo con inesistente attenzione dei nostri mezzi di comunicazione di massa). La Siria e la Libia rimangono due situazioni ancora segnate da profondi conflitti interni mentre in Yemen continua una guerra sanguinosa e violenta nel completo disinteresse della comunità internazionale ed in Libano si apre una stagione di estrema incertezza con il premier rifugiato/trattenuto a Riad. I conflitti arabo-israeliano e russo-ucraino non hanno conosciuto recrudescenze recenti ma le cause di quelle tensioni permangono e sono pronte a riaccendere le micce di bombe ancora innescate. Venti di guerra soffiano ancora ai confini della UE e della NATO ma le nostre opinioni pubbliche sembrano essere ormai anestetizzate ed indifferenti ed anche le forze della società civile organizzata sembrano avere il medesimo pericoloso arretramento (e noi tra esse).

Ancora Romano Prodi il 29 settembre ci ha ricordato che l’Europa avrà un futuro solo se tornerà ad essere consapevole di essere un continente di pace, se tornerà ad avere una visione condivisa e sentita profondamente dai suoi popoli e al tempo stesso una funzione di benessere tangibile per ogni suo cittadino, una sorta di sogno pragmatico va ricostruito insieme nella nostra casa comune. Proprio con questo spirito alle settimane sociali di Cagliari sono state avanzate tre proposte per l’Europa: l’armonizzazione fiscale e l’eliminazione dei paradisi fiscali all’interno dell’Unione, gli investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi e infine l’integrazione nello Statuto della Bce del parametro dell’occupazione accanto a quello dell’inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica. Le facciamo nostre.

E, in attesa di nuovi e più competenti leader capaci di essere guida non solo del proprio Paese ma dell’intera Unione ed in attesa inoltre che l’UE faccia degli auspicabili passi in avanti in tema di politiche estera comune e salutano con grande soddisfazione il recente accordo sulla cooperazione verso un unico e unitario sistema di difesa, siamo consapevoli che anche su questo fronte occorre e occorrerà resistere e seminare.

#### **5. La “crisi della democrazia”: la crescita dei populismi e degli autoritarismi**

Nella relazione dello scorso anno ho ampiamente sviluppato questo concetto facendo leva sul discorso rivolto da papa Francesco ai “movimenti popolari”.

Abbiamo svolto quindi un consiglio provinciale in sessione di studio su democrazie e populismi. I populismi nel frattempo sono avanzati fortemente in Europa (dall’Austria alla Repubblica Ceca, dalla Francia alla Germania) e nel mondo (dagli Stati Uniti alle Filippine), regimi autoritari e liberticidi si sono rafforzati in Turchia come in Russia, rigurgiti xenofobi e fascisti si sono manifestati con sempre maggiore frequenza in tutto il vecchio continente; non ultima la vergognosa manifestazione che ha portato in piazza a Varsavia da tutta Europa sessantamila



persone in nome della supremazia della razza bianca e dell’odio verso ebrei e islamici ed usando il cristianesimo come bandiera e “come clava”.

I populismi divorano dall’interno le democrazie. Gli autoritarismi si rafforzano per la debolezza delle democrazie. Sono molte e diverse le ragioni dell’avanzata di coloro che parlano alla pancia cavalcando la paura delle persone senza alcun vero disegno politico di bene comune. Ritengo che la principale ragione sia stata l’incapacità dei governi (in specie di quelli progressisti) di promuovere una “ricaduta favorevole” della globalizzazione. Scrive Romano Prodi (ne Il piano inclinato): “mentre il profilo delle nostre società è stato profondamente modificato dall’impatto della tecnologia, della finanza e della globalizzazione, ci siamo dimenticati dell’uguaglianza. Ma senza uguaglianza la stessa crescita rallenta e le crepe nella coesione sociale alimentano i populismi, mettendo a rischio la stabilità democratica” (quanta interconnessione c’è in una sola frase tra i tre argomenti del cambiamento d’epoca che abbiamo sin qui esplorato!).

### **5.1 Il caso Italia e le periferie**

Il nostro Paese naturalmente non è esente da questa “spirale negativa”, la ricerca dell’Iref sulle cinque Italie ci racconta che uno dei lasciti più duri della crisi è stato proprio l’aumento delle disuguaglianze e il territorio meneghino non ha fatto eccezione (lo abbiamo visto presentando il 30 settembre il working paper “Verso una Milano Grande più inclusiva”) almeno per ciò che concerne i redditi. Discorso a parte merita invece la rete dei servizi che grazie al sistema di welfare ambrosiano assicura una rete di protezione molto più elevata e più efficiente di quella media del Paese, anche questa è un’evidenza non scontata che emerge dal nostro lavoro di indagine e che rende anomala Milano Grande rispetto al resto dell’Italia. E ci sono luoghi privilegiati dove i problemi si addensano e si concentrano: sono le periferie delle grandi aree urbane. Lì si gioca una delle partite decisive per la tenuta della democrazia in Italia ed in Europa, lì si agisce la guerra tra poveri, lì crescono i terroristi, lì si arruolano le truppe dei nuovi fascismi xenofobi, lì vincono le destre impresentabili e presentabili. Il caso di Ostia è sotto i nostri occhi. Per questo il piano delle periferie del Comune di Milano, che come Acli chiediamo sia metropolitano, è fortemente sostenuto dal terzo settore ambrosiano, così come utile ma largamente insufficiente (soprattutto dal punto di vista finanziario soprattutto se paragonata ai programmi di altri Paesi, Francia e Germania in primis) è stata la misura nazionale su questa questione, così come utile e innovativo è stato il fondo “con i bambini” voluto strenuamente dall’ACRI, così come ci auguriamo sarà il “quasi” nostro REIS che Antonio ci ha presentato venerdì.

Insomma se siamo onesti bisogna riconoscere che il problema della lotta alla povertà - non quello dello scivolamento verso il basso dei penultimi (e quindi nostro) - è stato quanto meno individuato da parte delle autorità politiche a diversi livelli.

L’impressione tuttavia è che sia stato fatto, in generale, troppo poco e troppo tardi per fermare la marea nera che rischia di soffocare la vita delle democrazie. Molto e insistito e irresponsabile è stato negli ultimi anni il racconto dell’odio e della paura fatto dalle destre.

### **5.2 Le risposte al ceto medio impoverito e ai poveri e i fallimenti degli schieramenti politici**

Per arginare nel lungo periodo questa deriva occorre sicuramente mettere in cantiere e declinare il patto per il lavoro e tra le generazioni evocato da Magatti e le proposte di politica economica avanzate da Prodi (utili in particolar modo per il ceto medio impoverito) ed occorre rafforzare le misure appena elencate per la lotta alla povertà. Nel breve periodo, però, c’è il problema delle condizioni preoccupanti nella quali si svolgeranno le prossime campagne elettorali, aggravate da due questioni non indifferenti di natura squisitamente politica (e particolarmente evidenti in



Italia): l’incapacità dei riformisti di governare senza conflitti intestini e l’incapacità delle destre e dei populistici di offrire ricette quando governano ovvero di esercitare l’arte della buona politica una volta ottenuto il consenso. Questi due “fallimenti” - espressi per ragioni di brevità in modo così tranciante e riduttivo – sono a mio avviso hanno caratterizzato gli ultimi decenni della seconda repubblica: quando i riformisti hanno governato il Paese per una legislatura lo hanno fatto con tre governi ogni volta, facendo anche cose importanti e “buone” per il Paese, ma arrivando alla fine del quinquennio divisi e logorati dai conflitti intestini; quando il governo è stato in mano al centro destra c’è stata maggiore stabilità accompagnata da alcune leggi antistoriche ed inapplicabili (si pensi ad esempio alla Bossi-Fini), da un forte aumento del debito pubblico (vero cappio al collo per il Paese e soprattutto per le generazioni future) e da un aumento del degrado etico della vita pubblica. I populistici nostrani (probabilmente i migliori d’Europa nel loro genere) non li abbiamo ancora visti alla prova ma in assenza (almeno sin qui) della capacità di mettere in campo strategie delle alleanze sarà difficile vederli presto alla guida del Paese.

### **5.3 Un breve periodo difficile ed una prospettiva da coltivare**

Insomma ci troviamo in una situazione nella quale ci sarebbero buone proposte per uno sviluppo del Paese migliore di quello attuale, ma sembrerebbero mancare i soggetti politici in grado di farli prima diventare maggioritari in termini di consenso e poi buone leggi e buone azioni di governo: una sorta di trappola del breve periodo che chiede di guardare a vie d’uscita da costruire nel tempo e probabilmente di prepararsi nel breve o ad un nuovo periodo di instabilità immediatamente seguito da una faticosa ed incerta grande coalizione o ad un ritorno al governo di un centro destra segnato da contraddizioni molto evidenti sul piano delle scelte di governo (avendo in se sovranisti ed europeisti, liberisti e protezionisti) unito solamente dal collante securitario. Molto difficili appaiono oggi una conferma di qualcosa di simile all’attuale esecutivo o un governo presieduto da Di Maio.

Avere però delle buone e solide proposte programmatiche per il bene del Paese (e qualcuna la esamineremo ancora nei prossimi capitoletti) non è cosa di poco conto e averle formulate principalmente in ambito cattolico democratico e sociale non è trascurabile ai nostri fini, non foss’altro per consolarsi del fatto che allora la nostra cultura politica, l’albero di cui oggi siamo rami e germogli, ha grandi radici, ha una grande storia ma ha anche delle prospettive di vita utile per il futuro e saperlo riconoscere non è scontato.

Sulla scelta poi delle forme della politica e sulle organizzazioni della politica, a livello nazionale, permettetemi in questa sede di non trattarne lasciando al nostro dibattito questioni assai rilevanti quali, ad esempio, solo per citarne alcune: le sorti del partito democratico, la nascita di campo progressista, la necessità tattica e/o strategica di un’alleanza riformista, il rapporto con i cattolici moderati, etc. Permettetemi solo una battuta conclusiva: se la probabile alleanza riformista che correrà unita nei collegi uninominali (qualunque sia alla fine la sua composizione) ponesse al centro della prossima campagna elettorale le proposte sin qui delineate, in materia di lavoro, fisco, politiche industriali, istruzione e formazione, periferie e lotta alla povertà e quelle che descriveremo parlando di Europa e di migranti, in modo chiaro e semplice forse sarebbe di una qualche utilità e limiterebbe i danni provocati dalla litigiosità e dell’incapacità spesso di evidenziare le vere priorità dell’azione di governo. E sinceramente ritengo che sarebbe utile se qualche proposta venisse presa e poi anche realizzata dalla destra o da qualunque governo seguirà alle elezioni del prossimo marzo.

Come riterrei infine utile ed importante che persone provenienti dalla nostra esperienza associativa e che condividono il progetto sociale delle Acli, decidessero di candidarsi per il parlamento per portare le nostre idee e le nostre proposte in ambito istituzionale.



#### **5.4 In Lombardia un cambiamento sarebbe auspicabile**

Nella prossima primavera saremo chiamati a rinnovare anche il governo e l'assemblea della nostra regione. Il presidente Maroni sembrerebbe deciso a ripresentarsi per il suo secondo mandato. Il suo principale sfidante sarà Giorgio Gori, sindaco di Bergamo.

La Lombardia è fuori dalla crisi economica con un evidente squilibrio però tra aree a forte crescita economica (in primis l'area metropolitana milanese + 4,2 la crescita nel 2017 secondo le stime di Assolombarda) e aree con volumi di aumento del “PIL” assai contenute. Gli occupati sono più del 2008 e però la forbice tra ricchi e poveri è aumentata e i contratti di lavoro precari e malretribuiti anche. Le azioni del Governo e della assemblea regionale sono scarsamente conosciute e riconosciute dai cittadini, la riforma organizzativa della sanità (che presenta a nostro avviso numerosi elementi di criticità) non ha ancora dispiegato effetti sensibilmente tangibili per le persone, la formazione professionale ha proseguito nel solco degli anni precedenti, ottenendo sostanzialmente buoni risultati (grazie anche e soprattutto alle capacità degli enti, coordinati dall'Enaip, di offrire servizi mirati e di buona qualità), il cosiddetto referendum sull'autonomia è stato sostanzialmente ignorato a Milano e in buona parte della città metropolitana e ha fatto breccia invece nelle roccaforti elettorali dell'attuale maggioranza, facendo emergere ancora una volta la “faglia” città-provincia che non va in alcun modo sottovalutata (ricordiamo che fino alla primavera scorsa tutti i capoluoghi di provincia lombardi erano governati dal centro sinistra). Infine la proposta recentemente presentata al governo per dare corso all'esito referendario in materia di regionalismo differenziato sarà probabilmente il punto di attacco della prossima campagna elettorale e costringerà le forze politiche e sociali (e quindi anche noi) a dire la propria su quale idea di autonomia abbiamo per la nostra Regione (un dibattito importante quanto distante dalla maggioranza dell'opinione pubblica che – sempre secondo le indagini demoscopiche – voterà per la maggior parte in modo poco informato e sempre per la maggior parte in unico modo nel contestuale appuntamento elettorale di politiche e regionali).

Da venticinque anni il governo regionale è appannaggio della coalizione di centrodestra e i sondaggi prevedono una riconferma dell'attuale compagine di maggioranza, con un centrosinistra più competitivo rispetto alle rilevazioni fatte nello stesso periodo in relazione alle precedenti consultazioni, ma pur sempre dato per perdente.

Sarebbe auspicabile un cambiamento? Per molti aspetti a nostro avviso sì. Dopo 25 anni, dopo molti e molti episodi di corruzione, alcuni molto rilevanti anche negli ultimi cinque anni, dopo molte scelte discutibili in materia di sanità e di welfare, dopo 5 anni di oggettivo scarso respiro culturale e di rapporto non equilibrato con gli enti locali in particolare con la città metropolitana milanese (vista per certi versi come un potenziale competitor da contenere in modo garbato ma deciso), dopo alcune leggi ideologiche e controproducenti come quella sui luoghi di culto o sul reddito di autonomia inizialmente “precluso” agli immigrati, dopo 5 anni di colpevole attesa nell'avvio del percorso verso il regionalismo differenziato (che a certe condizioni potrebbe essere un deciso passo in avanti verso una cultura autonomista e solidale) sarebbe auspicabile e necessario per ragioni di fisiologia politica. Un cambiamento tanto più in questa occasione in cui la compagine di centro sinistra presenta una leadership particolarmente autorevole e convincente.

Anche in ambito regionale riterrei in fine sinceramente utile ed importante che persone (presidenti provinciali esclusi) provenienti dalla nostra esperienza associativa e che condividono il progetto sociale delle Acli, decidessero di candidarsi per portare le nostre idee e le nostre proposte in ambito istituzionale.

#### **6. Milano Grande: per molti versi una bella stagione**



Prima di passare all’esame di ciò che vi propongo che noi assumiamo come linee programmatiche per il 2018, consentitemi un doveroso piccolo focus sulla area metropolitana.

Milano Grande in questo momento è “fuori fase” rispetto al Paese. Milano Grande è la metropoli in cui per le previsioni nel 2017 si realizzerà il più grande gap in Europa tra la crescita di Pil territoriale e quella nazionale, ed in cui crescono gli investimenti privati soprattutto esteri; Milano capoluogo e metropolitana così come la provincia di Monza e Brianza escono da oltre sei anni di continuità amministrativa (riconosciute generalmente come di buona qualità), a Milano città negli ultimi anni si è posto oggettivamente il piede sull’acceleratore sulla questione periferie mentre tutto il territorio ambrosiano grazie ad un sistema di welfare mix con almeno sei rimportanti pilastri di finanziamento (pubblico non declinante, fondazioni bancarie e filantropia, chiesa e 8 per mille, terzo settore e 5 per mille, volontariato in termini milioni e milioni di ore lavoro non retribuite ma apportate, welfare aziendale) costituisce un caso nel panorama nazionale. Questo non risolve il problema della forte diseguaglianza dei redditi dei cittadini ma mette in atto importanti interventi di assistenza e processi di coesione sociale che mitigano il conflitto e restituiscono maggiore dignità e speranza a molti tra i vulnerati e i vulnerabili.

Milano Grande è la città del “20 maggio senza muri” mentre il comune capoluogo è protagonista di uno sforzo considerevole e congiunto di istituzioni e società civile in favore dell’accoglienza dei migranti ma anche è soprattutto della loro integrazione.

Milano Grande è il territorio dove in questi anni prevale il mettersi insieme per fare squadra e creare sinergia, superando divisioni e lotte intestine.

Milano Grande è il territorio caratterizzato da una forte immigrazione anche interna e molto giovane, che comporta anche una salutare crescita demografica ed un piccolo ringiovanimento della popolazione.

Milano Grande è la città meglio infrastrutturata e protagonista della rivoluzione e digitale e sempre più lo sarà nel progetto del futuro parco scientifico tecnologico (e speriamo sociale) che nascerà nell’ex area di Expo.

Milano Grande è l’unica città dal respiro veramente internazionale nel nostro Paese con una grande vivacità culturale ed artistica e con una convinta adesione alle tendenze mondiali contemporanee.

Milano è la protagonista del C40 e della global food policy e i comuni per la pace non hanno smesso di dare testimonianza e realizzare buone pratiche anche in questi anni.

Milano Grande è la capitale del terzo settore.

So che la mia può sembrare una rappresentazione apologetica. Non voglio negare la forte presenza di tutti i problemi aperti che sono quelli globali, europei ed italiani ampiamente illustrati in questa relazione. Non voglio negare che sia forte la presenza dei poteri criminali, che i furti siano in aumento o che vi sia il più alto numero percentuale di sofferenze bancarie e di protesti, che la qualità dell’aria sia un problema ancora molto grave, che l’istituzione città metropolitana ha avuto per ragioni oggettive una falsa partenza. Voglio però sottolineare con un certo orgoglio che per molti aspetti il nostro territorio è in cammino su un sentiero di sviluppo veramente umano e sostenibile e che occorra tenerlo presente avendo consapevolezza che le Acli sono tra i protagonisti di alcuni processi virtuosi nella nostra comunità.

## **7. Vedere, Giudicare... Agire**

Dopo questi elementi di analisi e di valutazione del tempo che stiamo vivendo è opportuno valutare insieme alcune proposte di lavoro e di impegno che intendiamo mettere in campo come Acli milanesi. Prima di addentrarci nel merito occorrono però alcune considerazioni introduttive.



### **7.1 Quattro premesse**

a) Le nostre Acli sono nella chiesa e al servizio della chiesa abitando il mondo. I nostri circoli sono nel seno delle nostre comunità cristiane e li dimorano anche fisicamente nella maggior parte dei casi. Noi sentiamo una forte appartenenza ecclesiale e ci sentiamo le api operaie dell’Insegnamento Sociale che tentano di testimoniare il quotidiano incontro tra fede e vita nei campi del lavoro, del welfare e della cittadinanza attiva per il bene comune. Da settembre abbiamo un nuovo arcivescovo che dopo una settimana dal suo “ingresso” in Diocesi è venuto a portarci un messaggio di pace e ad incoraggiare il nostro impegno civile. Ci auguriamo che il suo vescovato possa rafforzare la proficua relazione tra le Acli e la chiesa ambrosiana e per questo abbiamo intenzione di proporre una nostra rinnovata disponibilità ai nostri fratelli e alle sorelle nella fede e ai nostri pastori perché siamo consapevoli del nostro possibile ruolo ecclesiale e della grande importanza e potenzialità che “il popolo di Dio” ha nella società anche come attore di uno sviluppo umano integrale.

b) Siamo a valle dell’entrata in vigore della storica legge sul Terzo Settore (anche se ancora molti decreti e regolamenti ministeriali devono essere emanati), il padre di questa riforma è il nostro Gigi Bobba (che sarà ospite del forum del terzo settore e del Ciessevi il prossimo 4 dicembre, siete tutti invitati!), si aprono anni di sfida e di cambiamenti posti in essere da questa grande innovazione giuridica. Vogliamo essere all’altezza di questa occasione. Dovremo certo cambiare i nostri statuti ma soprattutto esplorare tutte le possibilità che il nuovo inquadramento e riconoscimento legislativo apre: dall’impresa sociale, ai progetti “speciali”, dalle nuove opportunità fiscali, fino forme di rappresentanza, di quello che spesso è stato definito “il primo settore” della società italiana”.

c) La rigenerazione associativa è una delle priorità delle Acli milanesi. Per rigenerarsi occorrono due parti una software (passatemi il paragone informatico): avere pensiero e proposte e progetti associativi; ed una hardware: dirigenti formati con una forte attenzione pedagogica ed una struttura organizzativa che curi ed accompagni. Sul potenziamento e il miglioramento dell’hardware è nostra intenzione investire nei limiti posti dai vincoli di bilancio ma cercando di impegnarci al massimo nel reperimento delle risorse necessarie. E continuando i programmi formativi e le azioni di sviluppo associativo già messe in atto in questi anni.

d) Le acli milanesi oltre ad essere la più capillare associazione di promozione sociale della nostra area metropolitana sono anche il più vario e radicato sistema di welfare del nostro territorio. La sinergia tra movimento e servizi ha un suo snodo cruciale nei volontari per l’accoglienza e per i diritti a partire dai promotori sociali del Patronato fino agli aderenti all’AVAL e alla FAP. Sulla formazione ed il riposizionamento verso il futuro di queste preziosissime persone lavoreremo con grande intensità nel prossimo futuro.

### **7.2 Quattro piste di lavoro**

a) Il nostro impegno per il lavoro e per il welfare in questi anni si composto di pensiero alto, pensiero pratico, organizzazione di servizi, creazione di occupazione, formazione e orientamento per i giovani. Alla continuazione ed intensificazione di queste attività attraverso l’impegno del dipartimento welfare e lavoro, della funzione progettazione sociale e di quella formazione, di tutti i nostri servizi e di tutte le nostre “imprese ad alta utilità sociale” e di tutte le nostre associazioni professionali vorremmo affiancare da un lato un rinnovato impegno formativo sui temi del lavoro e dell’insegnamento sociale della chiesa da proporre nei momenti di catechesi dei giovani e degli adulti delle nostre comunità cristiane; e dall’altro un lavoro formativo e (se ne saremo capace) di start up su industry 4.0 e d’intorni. Infine il progetto “insieme per il lavoro” delle Acli lombarde



dovrebbe portarci ad aprire un nuovo servizio di orientamento ed intermediazione con l’apporto anche di volontari sul territorio.

b) La gamma di azioni messe in campo in questi anni sulla cittadinanza attiva e sull’impegno politico è veramente difficile da riassumere. È nostra intenzione tuttavia provarci e metterle a sistema facendo diventare i percorsi de “il bene comune ha bisogno di te” e quelli per gli amministratori locali, l’educazione civica sui beni comuni nelle scuole e quella per gli oratori, i corsi dei circoli dossetti e quelli sulla politica internazionale e sulla legalità un unico progetto di educazione e formazione politica, ben comunicato, ben raccontato, ben raccordato e ben radicato. Dedicando tutto questo al nostro caro Giovanni Bianchi.

c) il nostro lavoro con i migranti e per i migranti va coordinato e rafforzato. Le nostre campagne politiche e di sensibilizzazione, le scuole di italiano, il lavoro con le comunità etniche, le attività del patronato, dell’enaip, dell’usacli, delle acli colf, etc., il raccordo con la pastorale, vanno rese sinergiche e dobbiamo trovare la forza e le energie per costituire un nuovo dipartimento che “governi” questo potenziale processo generativo e gravido di futuro. È allo studio anche l’ipotesi di dedicare il secondo rapporto Iref su Milano Grande proprio su questa questione.

d) Pace ed Europa. In una fase come quella descritta nel prossimo anno cercheremo di incrementare le nostre già molte attività (il corso di geopolitica, i campi di volontariato internazionale, gli incontri nelle scuole e sul territorio, il nostro impegno dentro Pace in Comune, il sostegno alla nostra ONG) provando a presentare un progetto sulla cittadinanza europea con i nostri partner dell’area balcanica ed orientale per mettere a tema la cittadinanza europea come cultura di pace.

### **7.3 Un calendario (di massima)**

I prossimi impegni fino a Natale li avete in cartellina (a cui naturalmente va aggiunto il consueto consiglio sul tesseramento). L’inizio del prossimo anno ci vedrà impegnati: nel prendere come di consueto posizione per qualificare il dibattito che precederà le prossime scadenze elettorali e nella costruzione con la pastorale sociale della giornata della solidarietà (quest’anno ovviamente in linea di continuità con le settimane sociali di Cagliari). Successivamente riterremo utile ripetere l’organizzazione di un consiglio in sessione di studi sull’evoluzione della situazione internazionale e, sempre in marzo, accanto al 21 “festa di primavera” con Libera avremo il nostro tradizionale ritiro quaresimale (permettetemi un inciso a partire da questo: abbiamo la grazia provvidenziale di aver un incaricato arcivescovile di grande spessore e dal chiaro carisma pastorale. È noto che noi siamo “dalla parte di Marta” ma coltivare la nostra dimensione spirituale anche nell’associazione e non solo all’interno delle nostre comunità cristiane parrocchiali è un’opportunità da cogliere in ogni occasione, da ricercare e da far salire di molto nella priorità delle nostre agende perché si tratta di una fonte di acqua viva e di vino nuovo in otri vecchi. E ciascuno di noi sa quanto è necessario questo cibo per le nostre anime). “La memoria per il futuro” del 25 aprile mi piacerebbe fosse dedicata quest’anno al rapporto tra resistenza e resilienza mentre il primo maggio e la veglia dei lavoratori (in sintonia con quanto si sta pensando in diocesi) vorremmo declinarlo sul tema della formazione professionale.

In quel ponte abbiamo anche in programma di realizzare “un viaggio del bene comune” nei Balcani Ricordando Giovanni Bianchi.

A maggio oltre a rinnovare la nostra convinta e creativa partecipazione alla “marcia per una città senza muri” vorremmo occuparci della riforma organizzativa delle Acli nazionali, processo che dovrebbe culminare nel prossimo ottobre in un consiglio nazionale straordinario e aperto sul tema mentre a giugno celebreremo il nostro tradizionale consiglio in sessione economica. L’estate come sempre la dedicheremo alla formazione (in particolare a quella dei giovani) e settembre il



convegno di studi ed il labour film festival (in cui quest’anno ci ripromettiamo di impegnarci maggiormente come Acli milanesi). A ottobre la Perugia-Assisi e novembre di nuovo il consiglio residenziale.

Quanto all’ultima nata delle nostre invenzioni sociali ovvero eVento riteniamo vi siano le condizioni per organizzarne una nuova edizione (soprattutto in virtù dei positivi ritorni avuti nelle verifiche effettuate ex post) a patto che si riesca a realizzare; un maggiore coinvolgimento dei territori, un soddisfacente fund raising ed un adeguato percorso preparatorio di molti mesi.

Il 2018 sarà anche l’anno dei congressi e dei rinnovi di fap, colf e ipsia. A questi delicati processi di cambiamento è assicurata sin d’ora l’attenzione ed il supporto delle Acli milanesi.

Il nostro giornale come (sapete dal giugno scorso) cambierà formato diventerà un magazine.

Mentre una novità esclusiva del 2018 sarà un percorso che ci vedrà impegnati a collaborare con le Acli delle altre grandi Città metropolitane (Roma e Napoli). Molto intenso sarà in fine il nostro lavoro nelle reti e per le reti della società civile (in particolare i due forum, la neo nata fondazione comunitaria di Miano, ed il network di Triulza).

Questo è naturalmente ciò riusciamo a prevedere ora ma come sappiamo essendo un’organizzazione permeabile e aperta molto e molto altro accadrà.

### **Conclusione: una cordata responsabile e visionaria.**

Dopo gli avvisi verrebbe da dire “la messa è finita”, andiamo in pace. Permettetemi un’ultima raccomandazione accorata. L’aver resistito rimanendo ancora in piedi e ben radicati nelle nostre comunità - anche se con qualche acciaccio e qualche segno dell’età troppo pronunciato –, dentro un processo che ha portato ad una sorta di desertificazione dei corpi intermedi tradizionali e di lungo corso e di indebolimento delle istituzioni pubbliche, ci pone in una condizione molto particolare, di grande responsabilità sociale e politica alla quale sarebbe sbagliato sottrarsi. Per fortuna stiamo vivendo un periodo di particolare e quasi inedita unità delle Acli milanesi e con un gruppo dirigente di buon livello (se diamo ascolto a quello che ci viene riconosciuto dai nostri interlocutori esterni) e questo ci consente di essere più estroversi (perché non impieghiamo molto tempo in conflitti interni) e più efficaci nella nostra azione sociale. Ecco allora consentitemi di fare appello al senso di responsabilità di ciascuno di noi e al claim che ho voluto mettere nel titolo di questa relazione: per favore crediamo insieme alla bellezza dei nostri sogni (ad occhi aperti e tra noi condivisi) e vedrete che le nostre Acli avranno un bel futuro e riusciranno ad essere ancora utili, con autentico spirito di servizio, alla società e alla chiesa.